

Autorità e ospiti

«Il vostro sindacato ha contribuito a plasmare il Ticino sociale di oggi»

Sabato 4 maggio si è svolto il Congresso dell'OCST. Un importante evento di cambiamento che ha visto l'avvicendamento alle cariche di Segretario cantonale, tra Renato Ricciardi e Xavier Daniel, e di presidente, tra Bruno Ongaro e Gianluca D'Ettorre. La sala del Palazzo dei Congressi era gremita per la folta partecipazione di delegati, ospiti e autorità che hanno onorato l'OCST, i partenti e i nuovi eletti della loro presenza. Dopo i saluti di rito, l'assemblea ha nominato l'avv. **Renzo Respini** presidente del giorno. Ringraziando ha detto: «Apprezzo il vostro sindacato per tre motivi: l'OCST è il solo ente che, da sempre, ha coltivato in Ticino la Dottrina sociale della Chiesa. Inoltre il vostro sindacato ha contribuito a plasmare il Ticino sociale di oggi che è frutto di un lungo percorso. L'OCST ha fatto poi la differenza per la sua capacità di dialogare e di promuovere il dialogo grazie alla serietà dell'impegno e delle proposte dei suoi dirigenti».

Ha poi portato il suo saluto l'Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano, il vescovo **Alain de Raemy**, che ha sottolineato che la persona umana non va considerata come un mezzo, uno strumento perché la persona è sempre un dono «per il contributo che porta sul lavoro, ma anche in ambito domestico. Entrambi sono un valore per tutta la società. Per questo il tempo parziale va valorizzato e non penalizzato».

L'on. **Christian Vitta**, Presidente del Consiglio di Stato, ha ringraziato Bruno Ongaro e Renato Ricciardi per il loro impegno nei lunghi anni di attività ed in particolare per il contributo durante la pandemia: «Sono stati momenti intensi nei quali sindacati, padronato e politica erano allo stesso tavolo con un obiettivo comune». Ha poi ricordato l'importanza del partenariato sociale, troppo spesso banalizzato. «La Svizzera è diventata grande grazie a questo dialogo che è una vera ricchezza e una vera forza per il nostro Paese», ha sottolineato.

Il Consigliere di Stato **Raffaele De Rosa** ha portato la sua riflessione sul tema della conciliabilità tra lavoro e vita familiare: «Mons. Luigi Del-Pietro ha sempre posto al centro dell'attenzione la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. Ci ricorda che il lavoro non dovrebbe mai compromettere la sfera familiare, dovrebbe invece integrarsi armoniosamente con essa. È importante quindi continuare a promuovere orari flessibili, servizi di assistenza all'infanzia di qualità, e sostegno alle famiglie, consentendo ai lavoratori e alle lavoratrici di esprimere appieno il proprio potenziale sia sul piano professionale che familiare».

Adrian Wüthrich, presidente di Travail.Suisse ha voluto ringraziare Renato Ricciardi per la collaborazione ricordando alcuni temi chiave: «Nel 2020 con lo scoppio della pandemia il Ticino è stato particolarmente colpito. Grazie alla nostra collaborazione, Renato, siamo riu-

sciti a introdurre la «finestra di crisi». Il Consiglio federale ha così reso possibile la compensazione del lavoro ridotto durante la chiusura delle fabbriche e dei cantieri che le parti sociali avevano deciso con il Consiglio di Stato ticinese». Un altro tema particolarmente importante nel quale la collaborazione tra Travail.Suisse e OCST è e sarà essenziale consiste nei rapporti con l'Unione Europea per ottenere misure di accompagnamento forti a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori.

A nome della città di Lugano è in seguito intervenuto il municipale **Raoul Ghisletta** che ha sottolineato l'importanza dell'estensione della contrattazione collettiva anche in settori che ne sono tradizionalmente privi, come il terziario. Ha poi ricordato l'importanza della votazione sul risanamento dell'Istituto di previdenza del Canton Ticino che assicura oltre 17'000 persone che operano nel settore sanitario, della scuola, della sicurezza e dell'amministrazione. Ha infine ringraziato l'OCST che, tramite la cooperativa Vivere Lambertenghi, in collaborazione con la Città di Lugano, ha assunto

un impegno nell'alloggio a pigione moderata.

Dopo gli interventi di Bruno Ongaro, Renato Ricciardi, Aldo Ragusa e Giorgio Fonio, le delegate e i delegati hanno approvato il rapporto di attività. L'intervento di Xavier Daniel ha invece preceduto l'approvazione del programma d'azione e delle proposte sezionali. In seguito sono avvenute le nomine per il rinnovo del Consiglio esecutivo e del Comitato direttivo del nostro sindacato. Il congresso si è concluso con l'approvazione della risoluzione. Nelle pagine seguenti trovate gli interventi e il contenuto dei documenti approvati. ■



© Ti-Press. Da sinistra: Xavier Daniel, Gianluca D'Ettorre, Aldo Ragusa

Tutte le nomine

Durante il Congresso, oltre all'elezione del Segretario cantonale, del Presidente e del Segretario amministrativo, sono stati eletti gli altri organi del sindacato.

Consiglio esecutivo

Presidente: D'Ettorre Gianluca

Segretario cantonale e Copresidente: Daniel Xavier

Segretario amministrativo: Ragusa Aldo

Membri: Adamoli Davide, Coltamai Luisito, Gnesa Fabiola, Padovese Stefano, Scanzio Giovanna, Turazzi Matteo

Supplenti: Bernasconi Lolli Andreana, Ghisletta Pietro, Piva Giulio

Comitato direttivo

Mendrisiotto

Broggi Alessandro, Carneiro De Almeida Miguel Agostinho, Clobas Alessandra, Cristinelli Massimo,

Dello Buono Eva, Ferrari Patrick, Gregori Massimiliano, Martinenghi Gabriele, Petrovic Ljubisa, Pittaluga Stefan, Santos Morgado Paulo Manuel, Suma Cosimo, Valsangiacomo Vassili, Wild Andrea

Luganese

Angrisano Giovanni, Arrigo Pongan Sheila, Bagnato Pietro, Bonanno Pietro, Borriello Pasquale, Cadei Gabrio, Ceddia Ilaria, Faggi Claudia, Franchini Maurizio, Hädener Alessandra, Haziri Ensara, Hold Sara, Jetaj Afrim, Künzle Alexander, Perucchi Werner, Puca Gennaro, Pulisci Alessandro, Zardoni Giacomo

Sopraceneri

Benedetti Guglielmoni Katia, Brandino Giovanni, Bucovaz Samuele, Chagas Cardoso Katia, Colangelo Giuseppe, Colombi Giuseppe, Demir Sara, Facchin Daniele, Finazzi Andrea, Gianora Anthea, Gnesa Viviana, Goncalves Quaresma Edgar, Iakhotkina Nadia, Lafranchi Diego, Rende Marco

Cantonale

Bartolomeo Gioele

GenerazionePiù

Bernasconi Luigi Mattia

Il Segretario cantonale uscente

«La mancanza di dialogo comporta che nessuno si preoccupa del bene comune»

RENATO RICCIARDI

Termino il mio mandato come Segretario cantonale. È stato un lavoro appassionante, che in certe fasi mi ha provato, non lo nascondo, e che mi ha permesso di incontrare persone di valore della cui amicizia ho goduto e, sono certo, potrò godere negli anni a venire.

L'OCST incontra

Ogni giorno dai nostri uffici nelle nostre sedi dislocate in tutto il cantone passano centinaia di persone. Ogni giorno le colleghe e i colleghi del servizio esterno incontrano molte persone nei posti di lavoro. Avviene anzitutto un contatto umano durante il quale ci poniamo in ascolto. Alle diverse richieste cerchiamo di dare risposte sempre più puntuali e competenti. Continuiamo a formarci per questo e cerchiamo giorno per giorno di migliorare l'organizzazione del nostro lavoro e la qualità del nostro lavoro insieme. Siamo un sindacato interprofessionale, rappresentiamo cioè lavoratrici e lavoratori di tutti i settori. La mole di competenze richiesta è quindi molto ampia e solo il lavoro insieme ci permette di rispondere adeguatamente. Questa è stata una mia preoccupazione fin dal primo giorno come Segretario cantonale, ma anche prima, come vicesegretario: che ciascuno di noi crescesse nelle sue competenze e che non venisse trascurata la cura delle relazioni, né tra di noi, né nei confronti delle nostre associate e dei nostri associati.

Siamo così tornati alle fondamenta morali della nostra Organizzazione. Don Del-Pietro nel lontano 1939 dichiarava che «Un movimento professionale oggi numericamente così importante come il nostro deve ascrivere fra i suoi primi doveri, per evitare grandi pericoli, quello di formare i propri membri». Proprio da questo spirito è nata, come dicevo, la prima scuola sindacale OCST per delegate e delegati.

L'OCST dialoga

Il dialogo è il pane di cui si nutre il sindacato. Nella sua enciclica «Fratelli tutti», Papa Francesco approfondisce il tema del dialogo e segnala che «La mancanza di dialogo comporta che nessuno si preoccupa del bene comune». «L'autentico dialogo sociale, sottolinea il Papa, presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo».

In questi anni la parte più faticosa del dialogo è stata far riconoscere il ruolo legittimo del sindacato a rappresentare le lavoratrici e i lavoratori e a farsi portavoce delle loro riven-

dicazioni. Per questo in molti casi ho preferito parlare di confronto sociale, più che di dialogo. Spesso poi, specialmente durante le campagne in vista delle votazioni o delle elezioni, tutti diventavano paladini della contrattazione collettiva. Peccato poi, passate le elezioni, distinguersi in pubbliche dichiarazioni che ne delegittimano l'importanza e il compito.

Dialogo offriamo e dialogo chiediamo dunque, affinché, come segnala ancora Papa Francesco il dialogo non venga confuso con «monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all'attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi».

Eppure la contrattazione collettiva è uno strumento essenziale per il miglioramento delle condizioni di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori. È l'unico strumento che mette sullo stesso piano i datori di lavoro con i lavoratori e dà vita a una comunità contrattuale.

Ricordiamoci poi che educarci a un dialogo franco e aperto significa essere operatori di pace. La pace, di cui abbiamo disperato bisogno oggi, non è il risultato di un appiattimento sulle stesse opinioni, ma di un confronto tra interlocutori che si riconoscono l'un l'altro una legittimità a esistere.

L'OCST combatte

Negli scorsi giorni sono stato intervistato dai nostri quotidiani. In ben due occasioni, i giornalisti mi hanno chiesto se ritenevo che l'OCST fosse un «sindacato giallo». Ho risposto che no! Certamente non siamo un «sindacato giallo». L'OCST è un sindacato combattivo. Lo abbiamo dimostrato moltissime volte nella nostra storia. A partire da quella volta, nel 1943, quando Don Del-Pietro si sdraiò davanti a un camion che voleva uscire dal cancello di una fabbrica durante lo sciopero delle camicie ad Arzo. Fino a pochi mesi fa, nei quali abbiamo guidato la protesta delle lavoratrici e dei lavoratori del settore pubblico e sociosanitario contro le misure di risparmio. Quando è necessario, quando la via del dialogo viene interrotta, l'OCST sciopera.

Ma la nostra combattività si misura anche nelle trattative, durante le quali diamo segno di fermezza e studiamo vie e soluzioni a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori e nel confronto con i datori di lavoro. E otteniamo molto. Ogni anno rinnoviamo numerosi contratti aziendali, contratti collettivi di settore, cantonali e partecipiamo a trattative nazionali.

L'OCST costruisce e cura

Ogni anno il nostro sindacato costruisce molto. Nuovi contratti, come quello degli asili nido o alcuni contratti aziendali con contenuti innovativi. E nei prossimi anni si costruirà anche con i mattoni, grazie al progetto della

Cooperativa di abitazione Vivere Lambertenghi nei pressi della nostra sede di Lugano.

Poi bisogna avere cura di quello che si è costruito e forse questo è il compito più difficile. In questo ci vengono in aiuto i valori che accompagnano la nostra attività da oltre cento anni e che dobbiamo continuamente riconquistare. Il valore della persona, che non può essere sacrificato a nessun ideale astratto; la solidarietà, che unisce le persone in un sostegno vicendevole che persino Adam Smith riconosceva essere una ragione di vita dell'essere umano; il bene comune, che nasce da un dialogo autentico; la sussidiarietà che dà valore all'iniziativa dei corpi intermedi come il sindacato, rispetto all'intervento statale.

L'OCST fa politica

La candidatura di Giorgio Fonio a Consigliere nazionale ci ha permesso ancora una volta di approfondire le motivazioni di un nostro impegno in politica. È evidente che alcune delle questioni che toccano da vicino le lavoratrici e i lavoratori si giocano nei parlamenti cantonale e federale: pensiamo per esempio alla previdenza vecchiaia, ma anche alla Legge sul lavoro o alla Legge sulla parità. È chiaro che una presenza in questi ambiti dà modo al sindacato di far sentire la propria voce e di creare una rete di consenso sui temi che ci stanno a cuore.

Anche Travail.Suisse, l'organizzazione mantello nazionale alla quale apparteniamo, ci è molto d'aiuto nell'analisi e nella comprensione delle dinamiche della politica federale e di questo siamo grati. Penso alla preziosa collaborazione in questo particolare momento delle trattative con l'Unione Europea.

Mi preme anche sottolineare che a differenza di quanto è stato suggerito negli scorsi giorni, l'OCST non sostiene affatto l'iniziativa dei giovani liberali per l'abolizione della festività del Primo Maggio. Sosteniamo invece la petizione lanciata da Syna, nostro sindacato di riferimento, che chiede che il Primo Maggio diventi un giorno festivo nazionale (<https://syna.ch/>). ■



Il nuovo Segretario cantonale

Persone prima che risorse

XAVIER DANIEL

Non vi nascondo l'emozione di presentarvi non solo il programma d'azione del congresso OCST 2024, ma anche il mio stesso impegno a rispettarlo e a portarlo avanti nei prossimi anni.

Il programma d'azione non è solo un pezzo di carta, bensì è la strada che il Sindacato ha deciso di intraprendere per questo mandato congressuale. Una strada tortuosa che attraversa un mondo e una società in costante mutamento, ma anche una strada che ha lo scopo di inseguire e riscrivere temi sindacali storici e moderni.

Il lavoro che ci ha portato alla redazione del piano d'azione è frutto della collaborazione tra segretariato cantonale, segretariati regionali, delegate e delegati. In tal senso, abbiamo voluto lavorare in maniera condivisa, individuando le tematiche con le colleghe e i colleghi sindacalisti che operano sul terreno, per poi snocciolarle in assemblee con esperti, lavoratrici e associati. Le discussioni sono state intense e costruttive e hanno permesso di presentarvi un programma d'azione completo e strutturato. In altre parole, la strada che abbiamo scelto d'imboccare l'abbiamo decisa insieme.

Nell'analizzare i problemi che ci toccano a livello mondiale, nazionale, regionale e sindacale, vogliamo fare emergere come il nostro sindacato può e deve giocare un ruolo centrale. Il sindacato deve essere visto come un faro che illumina la rotta per un futuro migliore. È una guida per garantire giustizia, equità e dignità per tutti i lavoratori. È in questo senso che abbiamo voluto evidenziare il concetto di Speranza: un sindacato forte, rappresentativo, competente, con una visione chiara e vicino alle lavoratrici e ai lavoratori, un attore sociale capace di fungere da guida in un periodo

storico caratterizzato da crisi, cambiamenti e grandi sfide sociali. OCST non intende essere attendista che le cose migliorino da sé, bensì vuole essere protagonista di un cambiamento.

Abbiamo voluto strutturare il nostro documento come fosse un imbuto. In questo senso, abbiamo voluto esporre prima i problemi che colpiscono il mondo, per poi approfondire le tematiche rilevanti per la Svizzera, per il nostro cantone e infine per l'attività sindacale.

Guerra

Le guerre e i conflitti sono sempre stati presenti nella storia umana, ma oggi la loro percezione è amplificata dall'evoluzione dei social media e dalla vicinanza virtuale ai teatri di guerra. L'accesso istantaneo alle immagini e alle notizie ci rende più sensibili e coinvolti nei conflitti globali, generando maggiore paura e insicurezza anche nel nostro paese.

Clima

I cambiamenti climatici rappresentano un'ulteriore problematica mondiale. Le catastrofi naturali e i fenomeni estremi causati dal riscaldamento globale colpiscono in modo sempre più violento le comunità di tutto il mondo, compresi i lavoratori e le lavoratrici. È importante riconoscere che i cambiamenti climatici hanno un impatto diretto sul mondo del lavoro. L'aumento delle temperature globali porta con sé sfide significative per i lavoratori in molti settori, soprattutto quelli che operano all'aperto o comunque esposti a fattori ambientali e meteorologici.

I sindacati devono essere pronti a negoziare elementi contrattuali che proteggano le lavoratrici e i lavoratori esposti a queste condizioni estreme.

Inoltre, i sindacati devono essere attivi nel promuovere politiche e pratiche lavorative che

riducano l'impatto ambientale delle attività economiche.

La guerra e i cambiamenti climatici stanno spingendo sempre più persone a cercare rifugio altrove, creando una pressione crescente sui paesi di accoglienza e sul mercato del lavoro. Come sindacato, dobbiamo essere consapevoli di queste sfide e lavorare per promuovere politiche e pratiche che proteggano i diritti di tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro provenienza.

Salute

Il tema centrale del nostro congresso «Persone prima che risorse» fa riferimento alla protezione della salute e dell'incolumità fisica delle lavoratrici e dei lavoratori. Sebbene consapevoli che gli infortuni e, purtroppo, i decessi, sono ancora troppi, ci siamo concentrati sulle malattie che colpiscono la salute psicofisica delle lavoratrici e dei lavoratori. Ormai, i costi legati alle malattie psichiche hanno superato quelli legati alle problematiche muscolo scheletriche.

Il mobbing, i carichi di lavoro eccessivi, le pressioni dei datori di lavoro dettate dalla mera produttività e le problematiche relazionali sono i principali elementi che generano disagio e provocano delle patologie che molto spesso costringono le lavoratrici e i lavoratori ad allontanarsi dal proprio posto di lavoro. Per di più queste patologie impongono troppo spesso l'esclusione dal mondo del lavoro, generando grande sofferenza e costi umani e sociali gravissimi. Curare non è la soluzione giusta e oggi manca la prevenzione. Per prevenire, occorre sviluppare una cultura aziendale improntata sul dialogo, occorre formare e sensibilizzare i responsabili e il personale affinché sia possibile da un lato intrattenere delle relazioni professionali improntate sul rispetto e dall'altro, sia possibile cogliere precocemente i segnali di disagio intervenendo quindi prima che la situazione sfugga di mano e sfoci in malattie che richiedono molto tempo per essere curate e che lasciano cicatrici molto profonde.

Il ruolo di guida che deve assumersi il sindacato è assolutamente chiaro: dobbiamo esigere dalle aziende che si instauri una cultura della prevenzione e del rispetto sia delle regole di sicurezza che di comportamento. Dobbiamo esigere che le persone siano trattate come tali e non come merce che deve produrre fino all'esaurimento totale delle proprie risorse. Le lavoratrici e i lavoratori non sono dei prodotti usa e getta.

Giovani

Il secondo tema che personalmente ritengo centrale, riguarda la categoria delle giovani e dei giovani che sono ingiustificatamente «i dimenticati» dalla politica e dalla società.

Oggi assistiamo a dei cambiamenti sociali radicali: l'invecchiamento della popolazione,



l'impossibilità di sostituire i pensionamenti della generazione dei babyboomer, il mismatching, le grandi dimissioni. L'unico modo per cambiare rotta è quello di puntare sui giovani. Occorre offrire loro un mercato del lavoro stimolante e delle condizioni attrattive. Oggi i giovani lavoratori chiedono maggiore flessibilità, vogliono essere coinvolti nelle strategie aziendali e capire cosa stanno facendo e perché. I modelli familiari sono cambiati così come le priorità. Il lavoro non è più l'unico elemento che determina l'identità di una persona.

OCST dovrà essere in grado di cogliere l'importanza di ascoltare e accogliere i giovani e allo stesso tempo dovrà trovare delle strategie di comunicazione e di coinvolgimento che ridiano loro consapevolezza dell'importanza di unirsi, di essere rappresentativi e rappresentati, per rivendicare i propri diritti e proteggere quanto ottenuto con grande fatica da chi li ha preceduti.

In Ticino, OCST dovrà adoperarsi affinché la formazione duale sia aggiornata al mondo che cambia, dovrà farsi carico di richiedere alle autorità cantonali di rivedere il sistema dell'orientamento professionale e dovrà intervenire nell'ambito delle contrattazioni collettive per consentire ai giovani formati in Ticino di godere di condizioni di concorrenza leale rispetto alla manodopera proveniente da oltre frontiera.

Infine, lavorando per migliorare i livelli salariali e pensando a politiche economiche e sociali maggiormente incentivanti, potremo contribuire a rendere maggiormente attrattiva la vita nel nostro cantone, riducendo così la piaga della fuga dei cervelli.

Contrattazione collettiva

L'ultimo tema che vorrei approfondire riguarda la contrattazione collettiva. Si tratta della nostra attività principale, quella che, da sempre, riteniamo essere la via per migliorare in maniera tangibile le condizioni di lavoro nel nostro paese. La contrattazione collettiva è la linfa sindacale in quanto ci permette di coinvolgere le lavoratrici e i lavoratori che possono farci parte dei loro bisogni direttamente connessi con i cambiamenti sociali. In questo modo, il sindacato mantiene la capacità di es-

sere collegato con le realtà che caratterizzano il mondo del lavoro.

Il confronto sociale e la contrattazione collettiva hanno plasmato la concezione del lavoro in Svizzera. Purtroppo, oggi vi sono schieramenti politici e una parte del settore economico che pare si siano dimenticati di questo. Anzi, non perdono occasione per attaccare i contratti collettivi e denigrare le organizzazioni sindacali. Ebbene, OCST dovrà continuare a farsi carico della difesa della contrattazione collettiva e avrà l'onere di riaffermare ad alta voce il suo ruolo di promotore storico del partenariato sociale.

Come disse Monsignor Del-Pietro già nel 1938, «Il contratto collettivo viene a mettere su un effettivo piede di eguaglianza padroni e operai. Non è più l'operaio singolo che deve cedere sotto la pressione del bisogno e talvolta della fame alle esigenze padronali. Nel contratto collettivo di lavoro ci si trova di fronte ad una coalizione di operai che discutono delle loro condizioni di lavoro non più sotto la pressione del bisogno, ma con la libertà necessaria. Questo diritto della classe operaia al contratto collettivo di lavoro è incontestabile. Anzi è il primo diritto della classe operaia».

Conclusione

L'unico modo per rispettare gli impegni che OCST ha dichiarato nel programma d'azione è quello di lavorare con un rinnovato impegno sindacale, di farlo insieme. Oggi più che mai, la nostra organizzazione dovrà dimostrarsi capace di cogliere i cambiamenti sociali in atto plasmandosi ad essi. Viviamo in un mondo che, almeno apparentemente, è caratterizzato dall'individualismo e da valori distorti. Ma, come detto, noi possiamo essere il faro per restituire alle lavoratrici e ai lavoratori la consapevolezza che soltanto insieme saremo in grado di difendere e migliorare le condizioni di lavoro e sociali del nostro territorio e del nostro paese. Credo fermamente che il dovere della nostra organizzazione sia quello di

impegnarci per essere capillarmente presenti sui posti di lavoro e al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori. Ho sempre pensato che fare sindacalismo significa impegnarsi per il prossimo affinché la collettività possa vivere godendo di benessere e giustizia sociale.

Come abbiamo esplicitato nelle conclusioni del nostro programma d'azione, tutto ciò sarà possibile solo tenendo alta la certezza di una speranza, non intesa come un vuoto attendere che tutto andrà bene (cosa utopica), bensì come un impegno proattivo, basato sulla certezza che, in questo mondo – nel nostro mondo – ci sono ancora donne e uomini che vogliono impegnarsi per un mondo migliore.

Persino il poeta Charles Péguy, grande profeta delle dinamiche del nostro mondo moderno, mise in bocca a Dio queste parole: «Ciò che mi sorprende è la speranza degli uomini. E non so darmene ragione. Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla, una speranza bambina». Ma è solo questa fanciulla, che portiamo dentro i nostri cuori, che potrà cambiare per davvero le cose.

Da parte mia ce la metterò tutta con grande impegno e con la consapevolezza di quali siano le origini e i valori del sindacato cristiano sociale del Canton Ticino. Sono quindi pronto a percorrere questa nostra strada al vostro fianco. ■



© Ti-Press

Risoluzione

Le delegate e i delegati rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori associati all'OCST, riuniti al Palazzo dei Congressi di Lugano chiedono che l'economia e le aziende mettano al centro le persone e la loro salute.

L'OCST si pone come obiettivo di accompagnare le persone e le aziende verso un modo diverso di concepire il lavoro. Un lavoro che non consuma, ma arricchisce, giorno per giorno e durante tutta la carriera lavorativa; nel quale si tutela la salute fisica e psichica delle lavoratrici e dei lavoratori; nel quale è garantito il rispetto per tutti; nel quale sono chiari il ruolo e le responsabilità di ciascuno; che permette di dedicare tempo alla crescita professionale e alla formazione.

Le lavoratrici e i lavoratori dell'OCST chiedono che le aziende si impegnino per garantire condizioni

adeguate nell'ottica di una serena conciliazione tra lavoro e vita privata e familiare.

Chiedono inoltre che i datori di lavoro siano disponibili e aperti alla contrattazione collettiva, riconoscendo il sindacato e il suo ruolo essenziale di rappresentanza. Anche la politica è chiamata a valorizzare questo strumento funzionale alla crescita di un ambiente costruttivo e positivo per il personale, il valore più prezioso di ogni azienda. Le lavoratrici e i lavoratori dell'OCST chiedono di essere parte attiva nel sindacato, ma anche nelle aziende, nella politica e nella società: la partecipazione è infatti la linfa vitale della democrazia. Questo è particolarmente importante in questo momento storico che pone numerose sfide: la guerra, la transizione ecologica, lo squilibrio demografico, il reddito.

Il sindacato OCST si impegna perché in questo processo vengano coinvolti i giovani. È sulla base delle loro attese, delle loro esigenze e delle loro

speranze che va plasmata la società di domani. I giovani devono essere consapevoli dell'importanza della partecipazione e di quanto ha portato l'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori nel corso degli anni; dei diritti garantiti oggi e da difendere per il futuro.

Le lavoratrici e i lavoratori dell'OCST chiedono che venga garantito il potere d'acquisto delle persone e delle famiglie anche al momento della pensione, il riconoscimento dell'adeguamento al rincaro dei salari e il contenimento dei premi di cassa malati. Chiedono inoltre che i salari ticinesi siano adeguati ai livelli del resto del paese e che venga cancellata la piaga della regionalizzazione dei salari.

Le lavoratrici e i lavoratori dell'OCST chiedono che venga finalmente raggiunta la parità salariale e di opportunità, che la Legge sulla parità venga resa più efficace e che il lavoro a tempo parziale non sia più penalizzante né per gli uomini né per le donne.

Il Segretario amministrativo

Il nostro sindacato ha gli anticorpi giusti per affrontare le sfide

ALDO RAGUSA

Dopo la parentesi caratterizzata dalla pandemia torniamo in questa grande assise in presenza per celebrare un altro importante Congresso della nostra Organizzazione.

Se è vero che il COVID ha inferto a tutti parecchie ferite, fisiche e morali, oggi possiamo dire che il nostro sindacato ha gli anticorpi giusti per affrontare simili sfide senza soccombere.

Grazie agli importanti investimenti nell'informaticizzazione e nella sicurezza, insieme con il grande lavoro di molti colleghi, possiamo dire anche noi, con gli oltre cento anni della nostra storia, di essere entrati nell'era digitale efficacemente.

L'informatica ci ha permesso di restare connessi con gli associati e tra di noi; abbiamo imparato a dosare presenza e lavoro da remoto, come anche per le riunioni e assemblee; siamo diventati flessibili e nel contempo ridotto l'orario di lavoro settimanale; non abbiamo mancato di erogare i nostri servizi: dall'assistenza a lavoratrici e lavoratori, al dare consigli da amici; dall'aiuto per le tassazioni alle prestazioni della Cassa disoccupazione; dagli asili nido alle attività per anziani, per i disoccupati, per i rifugiati e le persone in transizione di carriera.

Ma l'era digitale ci ha insegnato che non si è mai arrivati alla fine del percorso, anzi!

Il mondo moderno accelera i processi di cambiamento e l'uomo sembra smarrito. Siamo infatti entrati prepotentemente nell'era dell'intelligenza artificiale che solo pochi anni fa era appena un'idea mentre oggi sostituisce l'uomo, ne imita perfino la voce. Questo ci deve porre una domanda: come possiamo noi utilizzare questo strumento potentissimo a favore dei nostri associati e dei nostri servizi? Non dobbiamo combatterla o temerla, sarebbe inutile, verremmo sopraffatti in poco tempo, ma dovremmo studiarla, conoscerla e addomesticarla ai nostri scopi, fino quasi a umanizzarla. Credo che nel prossimo decennio sia questa la sfida più grande per una forza sociale come noi siamo, e il risultato del nostro lavoro si misurerà non più solamente con il cambiamento prodotto nell'essere umano.

Alcuni numeri sullo stato di salute del nostro sindacato

Associati paganti, compresi i pensionati: 38'900. Siamo il sindacato più rappresentativo del Cantone Ticino, uno dei più grandi della Svizzera, all'interno di Travail.Suisse.

In questi anni abbiamo investito e speso energie e risorse nella formazione interna, convinti che questa sia la sola strada per svolgere al meglio il compito che ci viene affidato. Lo stesso impegno lo abbiamo profuso a favore dei nostri associati e dei delegati grazie al Fondo per la formazione, erogando ogni anno sempre

più sussidi di formazione e potenziando e sostenendo il nostro Centro di Formazione.

Purtroppo i datori di lavoro che spesso lamentano la mancanza di manodopera specializzata nel nostro Cantone non sempre sono pronti a riconoscere le formazioni conseguite dai lavoratori con il giusto compenso ma preferiscono attingere all'estero i profili specialistici a basso costo.

Occorre che la smettano di giocare a nascondino, soprattutto adesso che sono in discussione i nuovi accordi bilaterali con l'UE. Dobbiamo invitare il mondo imprenditoriale alle nostre discussioni con i lavoratori per renderli attenti ai veri problemi e far sì che capiscano che la difesa dei salari in Ticino è un bene necessario a tutto il Cantone e non ad una parte soltanto. Questa sarebbe la vera responsabilità sociale d'impresa, non quella certificata attraverso un label sulla carta intestata o una etichetta sui propri prodotti.

Ed è proprio nell'ambito della formazione che vogliamo impegnarci ulteriormente sostenendo le Commissioni paritetiche dove siamo coinvolti ad avere il coraggio necessario a investire i propri fondi per cercare di dare una risposta concreta alla penuria di manodopera specializzata.

La nostra Organizzazione è fortemente impegnata nella difesa dei salari e del loro potere d'acquisto e mette in campo tutti gli sforzi per tradurre questo principio con esempi concreti.

Abbiamo creduto nella creazione della cooperativa Vivere Lambertenghi per l'edificazione a Lugano di uno stabile a pigione moderata sul terreno messo a concorso dal Municipio e siamo stati premiati. Oggi il team di progettazione sta lavorando con impegno per giungere al più presto alla realizzazione del progetto di quello che, il 1. maggio del 2021, avevo chiamato il nuovo «villaggio solidale» attorno ai nostri uffici di via Balestra a Lugano e su cui chiedevo la benedizione del nostro fondatore Mons. Del-Pietro. Questo progetto era partito spinto da tanto idealismo e senza capitali. Oggi la provvidenza e la nostra tenacia hanno la possibilità di costruire uno splendido esempio di sussidiarietà, di sostenibilità oltre che di solidarietà concreta.

Il tema della sostenibilità cui abbiamo dedicato l'intero anno 2022 e parte del 2023 non può restare come una cometa che attraversa il cielo della nostra azione sindacale. Molti osservano con distacco le discussioni sul tema considerandole pura accademia. Il nostro sindacato ha il compito di educare e sensibilizzare i lavoratori alla necessità di

modificare molte abitudini dettate dalla società del consumo. Lo dobbiamo fare perché le nuove generazioni ce lo chiedono.

E vengo ai giovani, cui vogliamo dedicare impegno e risorse nei prossimi anni poiché è da loro che dipende la nostra forza di domani. Abbiamo avviato da alcuni mesi un nuovo progetto a favore dei giovani che si stanno formando nelle nostre strutture. Adesso è il momento di ridare slancio ad un dialogo costante con i lavoratori di domani. Occorre seminare tra i giovani il valore della solidarietà che soggiace all'azione sindacale, occorre parlare il loro stesso linguaggio, mostrare loro esempi positivi e soprattutto avere comportamenti coerenti.

Dicevo in apertura che questo è un ulteriore Congresso di svolta dopo quello del 2016 per il nostro sindacato. Interverranno dei cambiamenti sostanziali nella segreteria cantonale e nel Consiglio esecutivo e, come sempre capita in queste circostanze, emergono i malumori, le delusioni per le scelte non condivise, le paure dei cambiamenti, i dubbi sulle capacità e le incertezze sul futuro.

Cari amici e colleghi che amate l'OCST, abbiate fiducia! Perché i nuovi responsabili della conduzione del nostro sindacato hanno a cuore la nostra Organizzazione e sono pronti a fare il massimo per portare avanti la nostra missione comune a difesa dei lavoratori. Pertanto vi invito a sostenerli con proposte intelligenti e lavorando insieme.

Lavorare insieme non è uno slogan ma una fatica. La fatica del confronto, delle spiegazioni complicate, del doversi ricredere, a volte, del guardare le cose da altre angolazioni; la fatica della sintesi di una posizione comune. Tutte le colleghe e i colleghi dell'OCST e delle associazioni sono disposti a fare questa fatica uniti insieme! ■



Il Presidente uscente

Quanto si è riusciti a migliorare è il risultato di un cammino effettuato assieme

BRUNO ONGARO

Termina la mia presenza negli organi dirigenziali del Sindacato, iniziata nel 1977 con l'assunzione della presidenza del Sindacato di polizia, esercitata per trent'anni e all'inizio degli anni 80 con l'entrata nell'allora Consiglio direttivo. In questi anni ho imparato molto e ho avuto modo di constatare ed essere regolarmente informato sull'evoluzione del lavoro in tutti i settori, rilevando come le esigenze siano sempre andate aumentando a scapito di una qualità di socializzazione e umanizzazione resa sempre più negletta.

Ricordo che mio padre, muratore e contadino negli anni 50-80, giungeva a casa stanco, ma era soddisfatto e iniziava una nuova giornata accudendo agli animali che avevamo. Il datore di lavoro allora non aveva paura di sporcarsi le mani. Oggi purtroppo solo pochissimi lo fanno e molti lavoratori non sanno neppure chi sia realmente il loro datore di lavoro.

Per le esperienze vissute a contatto con gli operai che hanno edificato stabili nel mio comune, rimane la stanchezza dovuta prevalentemente alla enorme pressione a cui sono sottoposti tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori.

Il sindacato in questi anni ha sempre lottato per migliorare le condizioni di lavoro in tutti i settori, sia i salari sia gli ambienti di lavoro, dove è aumentata gradatamente la pressione producendo uno stato di stress che si è

espanso come una valanga. Non conosco un settore lavorativo che non ne sia coinvolto.

Quanto si è riusciti a migliorare è il risultato di un cammino effettuato assieme.

Questo camminare assieme negli ultimi anni è divenuto difficoltoso poiché ognuno nel proprio zaino ha messo quello di cui necessitava, ma purtroppo quello delle lavoratrici e dei lavoratori è sempre più leggero. Infatti inflazione, mancato riconoscimento del carovita, tasse per poter anche coprire le necessità dello Stato e altro, hanno diminuito di molto il potere d'acquisto delle lavoratrici e lavoratori.

Un paio di amici attivi nel settore bancario, con funzioni dirigenziali, mi facevano notare come il divario tra chi è benestante e il ceto medio si sia divaricato in un modo preoccupante. Infatti mentre le persone agiate migliorano le loro condizioni finanziarie, per il ceto medio è una decrescita continua, con grossi problemi ai quali il sindacato e la politica dovranno far fronte.

Dobbiamo tutti riappropriarci del camminare assieme. Gli ostacoli, le pause, la velocizzazione di alcune problematiche (vedasi intelligenza artificiale), ecc. potranno essere superati se sapremo riprenderci l'orizzonte sia politico che sindacale del processo del costruire assieme, quindi del camminare assieme.

Viviamo in una società iperconnessa nella quale possiamo contattare chiunque in qualsiasi momento e vedere prevalentemente sce-

ne di guerra un po' ovunque tra quelle note e quelle meno note.

Possiamo osservare adolescenti, ma anche persone adulte che passano il tempo, camminando o sui mezzi pubblici, a messaggiare invece di colloquiare. Manca vicinanza, presenza, colloquio e quindi socializzazione, inevitabilmente ci si ritrova a camminare da soli e lo zaino invece di riempirlo di positività, lo si appesantisce di solitudine.

Papa Francesco in diversi suoi interventi mette l'accento sul sognare e testualmente cita: «I sogni sono importanti. Tengono lo sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana». Ecco, tutti dovremmo sognare un miglioramento del nostro camminare assieme. ■



© Ti-Press

Il nuovo Presidente

Il lavoro è uno snodo centrale nella vita di ogni persona e di tutta la società

GIANLUCA D'ETTORRE

Ancora una volta, abbiamo toccato con mano l'importanza del lavoro. Il lavoro è uno snodo centrale nella vita di ogni persona e di tutta la società. Quando si lavora, mentre si compie un medesimo gesto, si trasforma al contempo sia il mondo esterno attorno a noi, sia il mondo interno a noi. Il lavoro non è mai neutro, è sempre una scelta di campo con cui si mettono in atto certi valori e se ne rifiutano altri, con cui si sceglie una strada allontanandosi da un'altra, con cui si costruisce un mondo e se ne respinge un altro. Il lavoro, come il secolo scorso ha ben dimostrato, è un ottimo prisma per leggere e per qualificare una società.

Ebbene, da più di un secolo l'OCST la sua scelta di campo l'ha fatta e l'ha rinnovata. Il piano d'azione che ci accingiamo a mettere in atto è un altro passo nella direzione di un lavoro che non consumi i lavoratori come fossero una merce da collocare in un mercato, che non consideri i lavoratori come un aggregato di competenze e risorse da sfruttare, ricom-

porre o rigettare, ma procediamo verso un lavoro che rigeneri i lavoratori, pur nella fatica che esso comporta, verso un lavoro che non prosciughi le persone esaurendole, ma che, al contrario, accresca personalmente ogni donna e ogni uomo intesi integralmente come un'unità, portando benefici nella famiglia, tra gli amici, nel volontariato e nei rapporti sociali, fino alla gestione dell'ambiente.

Col passare dei decenni, attorno al nostro sindacato e da esso sostenute, sono nate diverse organizzazioni per rispondere ai problemi dei lavoratori. Associazioni che aiutano non solo chi gode di un posto di lavoro remunerato, ma anche chi è disoccupato o infortunato, chi è invalido, chi si sta riqualificando o riorientando professionalmente; enti che sostengono le famiglie, ad esempio con l'asilo nido, con appartamenti a pigione moderata, con colonie e attività educative per bambini, accogliendo gli anziani e promuovendo occasioni di incontro. Attorno al grande albero secolare del sindacato OCST è cresciuto nel tempo un giardino composto da una varietà di piante diverse, di cui la società ticinese, e non solo essa, ha

colto e raccoglie i frutti.

Sono profondamente commosso della fiducia che il Congresso mi ha accordato.

Mi impegno quindi non solo a conservare e a far crescere l'albero secolare degli affiliati all'OCST con il suo variegato giardino, ma anche a seminare eventuali nuove culture che rispondano alle nuove esigenze dei lavoratori, per rendere sempre più fertile, sano e vivibile il grande terreno in parte ancora arido del lavoro nel nostro Cantone e nel resto della Svizzera. ■



© Ti-Press

Settori professionali**La parola alle delegate e ai delegati****■ Edilizia, Marco Ferrua**

Tre aspetti del settore dell'edilizia meritano attenzione. Il primo concerne la necessità di preservare il potere d'acquisto ricordando l'importanza che questo settore ha nel processo di produzione. Se da un lato la produttività e i ritmi del singolo lavoratore continuano ad aumentare, dall'altra i salari non corrono con la stessa velocità. Adeguare le retribuzioni al carovita con aumenti reali dei salari è fondamentale anche per aumentare l'attrattiva della nostra professione. Il secondo aspetto riguarda il pensionamento anticipato. Grazie a passate conquiste sindacali, noi edili possiamo beneficiare del pensionamento anticipato a 60 anni tramite i contributi trattenuti sulle nostre buste paga e ai contributi versati dal datore di lavoro. Ma questa conquista è oggi rimessa in discussione: la politica non fa che parlare di alzare l'età del pensionamento AVS a 66 anni o oltre. Se venisse modificata l'età pensionabile AVS il fondo settoriale di prepensionamento andrebbe in crisi, e sarebbero necessarie modifiche che noi edili non possiamo assolutamente permetterci. Il terzo riguarda la tutela della nostra salute durante la carriera professionale. Il nostro lavoro non solo è fisicamente logorante, ma è anche sottoposto alle bizzesse del freddo, del gelo, dell'afa notturna e della canicola che mettono a dura prova il corpo. Vogliamo continuare a credere che nel nostro mestiere si possa arrivare alla meritata pensione in salute, senza eccessivi acciacchi o dolori fisici.

■ Frontalieri, Maurizio Franchini

In questi ultimi tre anni, la categoria dei frontalieri ha vissuto un numero impressionante di riforme. La prima è stata l'introduzione del nuovo Accordo tra Italia e Svizzera sulla tassazione dei frontalieri. Come noto, i nuovi frontalieri vengono ora tassati anche in Italia, con un incremento complessivo della pressione fiscale sui loro redditi. L'intervento di OCST e CISL ha permesso l'introduzione di alcune agevolazioni e ha escluso dal nuovo sistema coloro che da anni erano attivi nel mercato del lavoro ticinese.

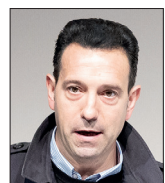
Altri interventi sono davvero dolenti. Di recente il Governo italiano ha preso di mira il diritto alla salute, introducendo per i «vecchi frontalieri» una tassa sull'assistenza sanitaria che è assolutamente discriminatoria e anticostituzionale. Questa imposta è infatti totalmente contraria agli Accordi internazionali tra Italia e Svizzera che prevedono la tassazione esclusiva dei «vecchi frontalieri» nella Confederazione. Il 1. gennaio doveva partire la nuova indennità di disoccupazione per i frontalieri e benché la Legge sia stata fatta lo scorso luglio, ancora oggi l'INPS non la sta applicando! Infine la recente

intesa sulla regolamentazione fiscale del telelavoro. Mentre tutta Europa concede ai frontalieri la possibilità di fare telelavoro per il 49% del tempo coperto dal contratto, l'Italia e Svizzera hanno invece siglato un Accordo amichevole che attesta questo diritto al solo 25%. Sembra proprio che per lo stato italiano i frontalieri non siano persone ma limoni da spremere.

■ Terziario vendita, Alessandra Clobas

Sono venditrice al FoxTown di Mendrisio, una realtà commerciale aperta tutto l'anno 7 giorni su 7. Il personale è tutelato da un Contratto Collettivo di Lavoro, che prevede 40 ore di lavoro settimanali distribuite su 5 giorni, tredicesima mensilità, 5 settimane di vacanza e indennità per lavoro domenicale e festivo. Gli orari di apertura al pubblico dalle 11 alle 19 consentono un buon equilibrio tra tempo libero e lavoro.

Conosco però anche molte colleghe e colleghi attivi nei piccoli commerci. Anche loro sono protetti da un CCL che richiama quello in vigore al FoxTown, ma con salari nettamente più bassi, 42 ore di lavoro settimanali ed altre condizioni molto diverse. L'anno scorso il popolo ticinese ha approvato alcune modifiche della Legge sulle aperture dei negozi (liberalizzazione delle aperture 7 giorni su 7 dalle 07.00 alle 22.30 nelle località turistiche; agevolazione dei punti vendita con meno di 400 m2 di superficie nel tenere aperto la domenica; aumento da 3 a 4 le aperture straordinarie di domenica dedicate allo shopping prenatalizio). Mi sorgono domande spontanee: perché il CCL vendita non si è avvicinato ai contenuti del CCL FoxTown? Come riusciranno le piccole realtà a rispondere alle nuove sfide? Perché si parla così poco di misure per rendere conciliabile il lavoro con la vita familiare? Faccio notare che quasi 9 su 10 dei collaboratori attivi nel settore della vendita in Ticino sono donne!

■ Terziario impiegatizio, Cosimo Suma

Il settore terziario è il più grande per numero di lavoratori occupati in Ticino ma purtroppo è anche quello dove vi è una minor presenza di CCL, date le sue specificità e la frammentazione di diverse tipologie di lavoro. Ho sempre lavorato nel settore privato e tendenzialmente i contratti di lavoro prevedevano delle condizioni di legge di base, senza particolari benefit o condizioni migliorative per il personale. L'ultima azienda nella quale ho lavorato ha invece sottoscritto un Contratto Collettivo aziendale con l'idea di fornire delle prestazioni all'avanguardia ai propri collaboratori. Il miglioramento delle condizioni di lavoro, unito ad una migliore conciliabilità tra lavoro e famiglia, permette di lavorare in un ambiente più sereno e con regole chiare

che non possono essere cambiate dalla sera alla mattina. Sarebbe importante pubblicizzare maggiormente questa tipologia di contratti, raccontando le esperienze positive che hanno portato ai dipendenti, grazie a delle condizioni di lavoro migliorative rispetto ai minimi di Legge, e ai datori di lavoro che hanno delle regole chiare e quindi maggiore appetibilità sul mercato per acquisire nuovo personale.

■ Parità, Beatrice Engeler

«Uomo e donna hanno uguali diritti. La legge ne assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, in particolare per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro. Uomo e donna hanno diritto a un salario uguale per un lavoro di uguale valore» (Art.8 cpv 3 Costituzione Federale).

A oggi però, l'uguaglianza di fatto non è stata ancora conquistata: gli uomini guadagnano in media il 18% in più delle donne; la previdenza per la vecchiaia femminile è più bassa del 34% rispetto a quella maschile; sovente quando le donne diventano madri tendono a lavorare di meno o ad abbandonare completamente l'attività professionale. Eppure più del 50% degli studenti universitari è donna. Una maggiore presenza femminile nel mondo del lavoro, oltre a poter alleviare i problemi di carenza di manodopera permetterebbe anche di aumentare le entrate fiscali del Cantone e della Confederazione. L'OCST donna-lavoro ha assunto un ruolo sempre più attivo nel definire gli obiettivi futuri del sindacato. Questo ci permette di guardare al futuro con uno sguardo fresco e innovativo, affrontando questioni come la parità di genere e il bilanciamento tra lavoro e vita privata in modo più efficace e inclusivo.

■ Sociosanitario, Monica Paola Mazzoli

Quando si parla della combinazione salute e lavoro, si pensa alla sicurezza e ai rischi fisici. Negli ultimi anni, siamo confrontati con molte problematiche di tipo psichiatrico, prima poco presenti e purtroppo non c'è abbastanza formazione né tanto meno considerazione per questa situazione fonte di stress per gli operatori. Invece di essere supportati, sono costretti a seguire e curare in modo non adeguato questa tipologia di ospite. Dovremmo essere noi i primi a stare bene, carichi di energia vitale da trasmettere ai nostri pazienti. Ed invece, dobbiamo sopportare la carenza di personale con relativa mancanza di tempo da destinare agli utenti e attività extra che non sarebbero di nostra competenza. Abbiamo fatto recentemente un corso sul Rai, lo strumento che valuta i bisogni dell'anziano e calcola il contingente necessario alla cura, e ci siamo resi conto che è lontano anni luce dalla realtà perché non tiene

conto della tempistica delle varie attività. Tutto ciò influisce negativamente non solo sul nostro lavoro ma su tutta la società.

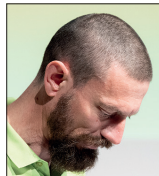
■ **Lavoratori esteri, Maria Cabarcas**

Ho creato l'associazione colombiana per favorire l'integrazione della nostra comunità. Unire la mia comunità in questo paese che ci ospita è stata una vera sfida. Uno degli obiettivi principali è aiutare i cittadini stranieri a integrarsi sul territorio svizzero. Dedico tempo, energie e competenze a un lavoro di volontariato sia sul territorio Svizzero che nel mio paese di origine e ho creato la Fondazione Viva Mi Tierra che da otto anni offre sostegno concreto a 60 bambini nelle zone vulnerabili della Colombia, garantendo loro l'accesso all'istruzione e supporto psicologico.



■ **Energia, Andrea Finazzi**

Il settore energetico è da sempre fondamentale per le economie domestiche, per l'economia e in qualsiasi ambito della nostra vita. Senza elettricità tutto o quasi si ferma. A tal proposito, per garantire che tutto fili liscio serve manodopera, spesso con delle competenze specifiche. E questo è uno dei punti dolenti del settore. La carenza di personale qualificato è per il momento «sotto controllo». Secondo Fiona Hasler di Swisspower i gestori della rete di distribuzione «Attualmente lottano per coprire tutti i posti vacanti nel settore tecnico e delle professioni specializzate. Questo è grave perché queste professioni rappresentano la maggior parte di tutte le posizioni vacanti. Il cambiamento demografico sta ulteriormente aggravando la situazione: nei prossimi anni molte specialiste e molti specialisti qualificati andranno in pensione e non ci saranno abbastanza giovani per sostituirli, per cui si creerà un vuoto».



■ **Docenti, Sheila Arrigo Pongan**

Quale docente attiva da circa vent'anni in una scuola del post-obbligo e membro del comitato OCST-docenti dal 2018 ho notato un progressivo aumento di difficoltà inerenti al carico di lavoro e problemi relativi alle modalità di gestione dei differenti oneri lavorativi. Molte segnalazioni ci giungono riguardo all'accumularsi di compiti aggiuntivi, di cui si sta perdendo una visione complessiva e per cui spesso mancano le risorse (soprattutto in termini di tempo, ma anche di spazi adeguati e formazione specifica). D'altra parte, la scuola non è come un'impresa che, se non ben gestita, può fallire e chiudere i battenti. Ciò porta molti superiori a non prendersi carico come dovrebbero delle proprie responsabilità verso i vari attori coinvolti: docenti, collaboratori e studenti. In fondo, anche le recenti proposte di tagli fatte dal Consiglio di Stato, penso ad esempio al mancato carovita, si inseriscono in questo contesto di non riconoscimento del lavoro svolto



dai propri dipendenti e di poca cura verso, nel nostro caso, l'istituzione scuola, la cui importanza per una società sana dovrebbe essere a tutti chiara.

Nei vari settori scolastici sono numerose le sfide da affrontare (aumento delle pressioni burocratiche, sperimentazione per il superamento dei corsi A e B, anticipo del tedesco alla classe prima, riscrittura dell'Ordinanza sulla maturità e del Piano Quadro degli Studi, riforma della formazione commerciale di base).

■ **Trasporto pubblico, Antonio Marsano**

Il settore del trasporto pubblico è nel pieno di una rivoluzione, guidata dall'innovazione e dalla sostenibilità. Ferrovie e Autolinee non saranno intese unicamente come mezzi di trasporto, ma come veri e propri pilastri di un ecosistema urbano integrato. Si sta andando in questa direzione grazie anche all'introduzione di veicoli alimentati da fonti rinnovabili e l'implementazione di tecnologie che rendono i nostri servizi più efficienti e accessibili. I progressi saranno guidati da una strategia che pone al centro l'utente e la sua esperienza di viaggio.



■ **Abbigliamento, Giusy Palermo**

Nonostante l'industria dell'abbigliamento abbia un impatto significativo sulla nostra economia e sulla vita di milioni di persone, le condizioni di lavoro in molte parti di questo settore lasciano a desiderare. Nonostante le lunghe ore e il duro lavoro, molte di queste lavoratrici non ricevono un salario che rispecchia adeguatamente il loro contributo. Questo è un problema che deve essere affrontato. Molte lavoratrici dell'industria dell'abbigliamento sono sottopagate e i diritti sono spesso ignorati. La chiave è un impegno collettivo da parte dei sindacati, delle aziende e dei governi per migliorarne le condizioni di lavoro.



■ **Industria, Matteo Turazzi**

La produzione industriale negli ultimi anni sta calando in modo preoccupante. Per i grossi gruppi questo calo non ha significato una diminuzione proporzionale della cifra d'affari. Questa doppia tendenza conferma uno spostamento sempre più evidente dell'economia dal piano reale al piano finanziario. Da un'economia basata sulla costruzione di valore oggettivo ad un'economia basata sul profitto a tutti i costi. Negli ultimi due anni abbiamo assistito a crisi e a ristrutturazioni aziendali che hanno ridotto il settore industriale nel nostro cantone in nome, probabilmente, dalla necessità di mantenere vivi i profitti per gli azionisti. In questo contesto la mancanza di aiuti e di sostegni da parte delle istituzioni ha pesato molto sulla possibilità di scongiurare queste ristrutturazioni. Nelle recenti crisi abbiamo registrato anche la carenza di un vero coinvolgimento dei lavoratori e delle parti sociali da parte delle

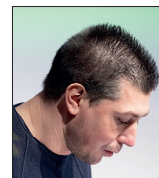


Direzioni: sempre meno disponibili a rivedere i loro piani, pur di fronte a soluzioni interessanti e decisamente più sostenibili. Preoccupano gli indicatori del mercato del lavoro aggiornati alla fine dello scorso anno, dai quali risulta sempre più difficile reperire profili ad alta specializzazione tecnica. Un fenomeno acuito anche dalla crisi demografica già in atto, ma per lo più legato al sempre minore investimento nella formazione.

Chiediamo che la politica si faccia garante di rimettere il lavoratore al centro dei propri interessi nel rispetto di una società che ha come scopo principale quello di creare beni reali e vantaggi per tutti. Insomma l'uomo al posto del profitto.

■ **Interinali, Fabio Casarotti**

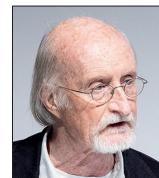
Una statistica presentata da Swiss Staffing nel corso del 2023 sostiene che solo il 14% dei lavoratori interinali manterrebbe per oltre 4 anni il suo stato di lavoratore temporaneo. Oltre il 60% transiterebbe da questa condizione per non oltre 24 mesi. Personalmente lavoro



per la stessa agenzia e per lo stesso committente da oltre sette anni! In questi setti anni non ho mai nemmeno sfiorato il salario medio di 5'531 franchi lordi come espresso dalle statistiche del mercato del lavoro ticinese. Mi sono sempre dovuto adattare ad orari di lavoro parziali fatti di picchi improvvisi e di cali repentini. Non è mai stato possibile pianificare con un certo equilibrio vita, spese e necessità. Mai una volta mi è stato possibile utilizzare secondo mie esigenze il fondo professionale per la formazione: sempre e solo formazione finalizzata alle esigenze del cliente. Nell'inverno dello scorso anno l'azienda committente ha annunciato un massiccio ridimensionamento. Ai dipendenti è stato garantito un piano sociale mentre a noi temporanei nulla. Il lavoro interinale va riformulato ed è evidente che vadano riviste diverse condizioni previste dal CCL. Affidato pertanto ad OCST il compito di sostenere la mia legittima segnalazione.

■ **Fondazione Monsignor Del-Pietro, Alberto Gandolla**

Il nuovo programma d'azione 2024-28 indica una serie di sfide del futuro e le risposte del sindacato: i nostri valori, la solidarietà, la partecipazione, la contrattazione collettiva, la conciliabilità lavoro/famiglia e altre importanti questioni. Il lavoro storico e culturale della Fondazione è necessario per mantenere e approfondire la conoscenza dell'impegno che il sindacato ha svolto in questi oltre 100 anni di esistenza in favore di queste rivendicazioni. In conclusione, tre osservazioni: la prima è che la catalogazione del materiale cartaceo è ormai a buon punto e bisogna continuare al passaggio all'archivio digitale. Poi l'importanza di allargare la partecipazione a giovani storici, che possano proseguire e migliorare il nostro lavoro. Infine semplicemente ricordo un importante futuro anniversario: l'anno prossimo la nostra rivista sindacale «il Lavoro» compirà 100 anni.



Il Consigliere nazionale**Il futuro dei diritti dei lavoratori e delle fasce più precarie della popolazione sarà a tinte fosche**

GIORGIO FONIO

Mi è stato chiesto di illustrare, quanto meno a livello metaforico, il legame esistente tra la Berna federale e il nostro Cantone, dedicando attenzione ai temi che ci stanno particolarmente a cuore.

Quello che posso dirvi, senza timore di smentita, è che il futuro dei diritti dei lavoratori e delle fasce più precarie della popolazione, sarà a tinte fosche.

La recente vittoria alle urne per la 13esima AVS è un risultato tanto straordinario quanto insperato, frutto di una serie di contingenze favorevoli. Va letto in modo positivo, certamente, ma non è da leggere come sintomo di una rinnovata sensibilità, estendibile al mondo del lavoro.

Quanto accade in Parlamento va infatti esattamente nella direzione opposta alla nostra volontà di proteggere in modo adeguato i salari, il potere d'acquisto dei salariati e i diritti sociali conquistati negli anni.

Nelle prime votazioni della legislatura è emerso in modo chiaro come vi sia una solida maggioranza che, senza alcun problema, ha sostenuto, per esempio, un'ulteriore estensione del lavoro domenicale, ha tagliato senza alcuna pietà le rendite per figli dei beneficiari in età

AVS e, in modo sistematico, si oppone a proposte volte a facilitare la decretazione di obbligatorietà dei contratti collettivi.

Non saranno quattro anni facili e sarà fondamentale unire le forze. Per questo il ruolo di Travail.Suisse sarà essenziale, affinché i sindacati siano pronti con ogni mezzo a respingere gli attacchi che il nostro sistema sociale, basato sulla solidarietà e sulla ripartizione tra le varie fasce della popolazione, subirà senza alcun riguardo.

Il Blick, in un articolo apparso online, dedicato alla mia posizione in merito al sostegno alla 13esima AVS, e alle mie prime prese di posizione al nazionale, ha titolato «Der Kommunist aus der Mitte». Vi dico con grande serenità che se sostenere il potere d'acquisto delle fasce più sensibili della nostra società, battersi per garantire pensioni degne di tale nome, oppure difendere con forza il rispetto dei diritti umani, vuol dire essere comunista, allora davanti a voi mi dichiaro felice di esserlo. Contrariamente a quello che taluni ingenuamente possono pensare, non sono solo, ma sono accompagnato da almeno 500 persone che siedono in questa sala. E di questo possiamo e dobbiamo essere fieri!

A voi tutti rivolgo un invito: chi assume delle cariche di responsabilità all'interno di un'organizzazione come la nostra, ha bisogno del sostegno e della collaborazione di tutti perché la responsabilità, la pressione e talvolta le delusioni possono essere molto acute. E oggi, più che mai, è indispensabile sentire dalla base che il sindacato appartiene a tutti gli aderenti e non solo a un gruppo ristretto di persone.

Mantenete sempre vigile e attenta la vostra lotta per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, e manifestatela con correttezza ma anche con risolutezza. ■

**Grazie Renato, grazie Bruno!**

Un saluto rivolto a **Renato Ricciardi**, che ha lavorato al servizio dell'OCST dal 1988 e quasi subito è diventato Vicesegretario cantonale e in quella veste ha seguito il settore pubblico e sociosanitario. A partire dal 2016 ha assunto il ruolo di Segretario cantonale della nostra organizzazione attraversando non poche traversie, prima fra tutti la pandemia di Covid-19. In questi anni Renato si è sempre distinto per l'inesauribile ricchezza della sua umanità, un'umanità sempre attenta e sensibile nei confronti di ogni collaboratrice e di ogni collaboratore, così come è sempre stato attento e sensibile verso ogni lavoratrice e ogni lavoratore e, come si addice ad ogni buon capitano di vascello, Renato si è sempre distinto anche per avere mantenuto ferma la rotta dell'OCST verso la stella polare dei valori del nostro sindacato e della dottrina sociale della Chiesa, giustamente richiamati, rivissuti e rilanciati nel nostro Congresso.

Un saluto anche a **Bruno Ongaro**, che è socio del sindacato OCST letteralmente da quando era un bambino (aveva 15 anni) e che dal 1972 è diventato membro dell'allora Comitato cantonale (oggi Comitato direttivo). Nel frattempo ha intrapreso una brillante carriera nella Polizia cantonale diventando Commissario. Parallelamente è stato presidente del nostro sindacato di Polizia per 30 anni, fino al 2007.

Non si è risparmiato neanche in politica dato che è stato per molti anni sindaco di Vezia. Nel 1981 è diventato membro dell'allora Consiglio direttivo (oggi Consiglio esecutivo) e dal 2010 Presidente dell'OCST dopo un periodo di vicepresidenza (con Romano Rossi). Quando si pensa a Bruno non si può fare a meno di sottolineare la sua infaticabile e incessante presenza tra i collaboratori e nelle numerose e diverse attività in cui spazia la grande famiglia dell'OCST, al punto da far credere che disponga del dono della bilocazione. Una qualità forse acquisita lavorando in polizia.

Il terzo saluto particolare lo rivolgo con tutto il Congresso a **Gabriele Pozzoni**, un altro veterano del nostro sindacato. È entrato nel Comitato direttivo nel 1975 e nel Consiglio esecutivo nel 2016. La presenza di Gabriele non si è però limitata a questi gremi, pur non abitando proprio a Lugano (viene dai monti del Locarnese), Gabriele non perde mai un incontro promosso dal sindacato, coinvolgendosi sempre anima e corpo con grande generosità e passione, senza risparmiarsi, né risparmiare i suoi interventi quando ritiene di doverli esprimere, portando nelle discussioni la sua esperienza e la sua immancabile schiettezza e genuinità.

Saluto anche **Enrico Pusterla**, membro del Comitato direttivo dal 1993 ed in seguito del Consiglio esecutivo dal 2005, anno in cui ha anche assunto il ruolo di vicepresidente. È stato inoltre Presidente del sindacato OCST dei funzionari statali per ben 24 anni, dal 1997 al 2021 e ha fatto una lunga car-

riera (35 anni) nella giustizia diventando pretore a Mendrisio per poi accedere recentemente (2021) alla carica di presidente del Tribunale dei minorenni. In quanto a fedeltà al sindacato Enrico non ha niente da invidiare a nessuno, in questi anni non ha mai fatto mancare il suo sguardo attento e consapevole, il suo spirito critico e il suo - direi sia innato, sia professionale - senso di giustizia, così come le sue proposte sempre concrete e ponderate.

A voi quattro auguro che anche in futuro possiate continuare a lasciare il segno della vostra fedeltà e amicizia all'OCST, non solo in Ticino, ma anche ovunque voi siate in viaggio nel resto del mondo!

Gianluca D'Ettorre

